

averle avvertite e, forse, nel corso del volume, avrò occasione di dirne alcunchè.

Zara, dunque, non rappresenta tutta la Dalmazia. Essa ritrae i suoi lineamenti sociali ed etnografici da un contingente di cittadini ch'ebbero educazione universitaria all'estero, dalla sua destinazione politica a capitale, dall'agglomeramento di funzionari pubblici, indigeni e stranieri. Non vi sorprenda incontrare, a Zara, brigate che parlino tedesco, altre che discorrano in islavo, altre ancora che conversino in italiano, o in dialetto veneziano. È, del resto, la sola oasi prettamente italiana in paese slavo. E con ciò non intendo affermare che nel resto della Dalmazia non si conosca l'italiano: lo si conosce e lo si parla benino da tutte le persone civili. Ma il nucleo della popolazione, nel rimanente della Dalmazia, ha un'impronta nazionale eminentemente slava.

Lungi da me l'idea di rivendicare la Dalmazia all'esclusivismo politico d'uno dei tre partiti militanti in quella provincia. Una simile impresa stonerebbe nei contorni di questo libro, destinato a far conoscere quella superba provincia all'estero. Serbi, croati, autonomi accarezzino il loro obbiettivo: io accarezzo il mio. Quando s'è detto che la Dalmazia è un paese slavo, abitato da serbi e croati, orlato da oasi italiane, e su cui la civiltà e la lingua italiane impressero tracce gloriose, s'è reso giustizia alla storia e all'etnografia. Chi pretendesse di più da un pubblicista spassionato e sereno, commetterebbe atto di scortese violenza, restringendo in pari tempo l'importanza ed offuscando il concetto luminoso di quella terra nella storia generale dei popoli.

In fatto di costumanze civili, occidentali, trovate in Dalmazia una scala che ha il suo apice a Zara, Ragusa e Spalato; sui gradini più bassi stanno le città minori e le borgate, principalmente quelle delle isole maggiori della Dalmazia,